

Gli appuntamenti del mese di marzo 2026

MARZO 2026

Il Crocifisso Risorto

- 01 Domenica. 2° domenica di quaresima: **benedizione del grano**
Catechismo 1° anno: Consegna dei Comandamenti
- 04 Mercoledì. **S. Messa per la pace** in Ucraina, in Terra Santa e nel mondo intero ore 18:30
- 07 Sabato. **4° Ritiro parrocchiale. Ore 16.00**
- 11 Mercoledì. **Inizio della novena a S. Giuseppe** ore 17.30 in chiesa
- 12 Giovedì. **Preghiera mensile alla Madonna di Fatima ore 16**
- 16 Lunedì. **Rito comunitario di perdono e riconciliazione ispirato alla festa biblica di Yom Kippur ore 19.30** Portare la Bibbia
- 19 Giovedì. **Solennità di S. Giuseppe sposo della B.V. Maria.**
Distribuzione del "manto" di S. Giuseppe
- 22 Domenica. **Unzione dei catecumeni durante la messa delle 10:30**
- 23 Lunedì. **Preghiera mensile al p. Pio ore 16:00**
Oratorio 1 anno: Cena Ebraica
Oratorio 2 anno: Lavanda dei piedi
- 24 Martedì. **Memoria dei missionari martiri dell'anno 2023**
Giornata di preghiera e di digiuno
In questa occasione **ricorderemo anche i santi martiri le cui reliquie sono state poste sotto il nostro altare nel giorno della sua consacrazione.**
(S.a Cristiana, S. Venerandi, S. Severiani, S. Beati, S.a Illumiata, S. Reparato, S. Magni, S. Faustini e le reliquie di S. Vincenzo Romano patrono dei parroci)
- 25 Mercoledì. **Solennità dell'Annunciazione del Signore**
Convocazione dei Cenacoli Mariani
Benedizione delle donne in attesa di un bambino
- 27 Venerdì. **Via Crucis cittadina ore 19:30**, raduno chiesa vecchia di Porchiano e arrivo alla chiesa di S. Giuseppe Rione Incis. In caso di pioggia raduno alla chiesa di S. Giuseppe
- 28 Sabato. **ORATORI Via Crucis dei giovani**

Settimana Santa

- 29 **Domenica delle palme**
Commemorazione dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme
S. Messe ore 10:30 - **12:15** - 18:30
- 30 Lunedì. **Celebrazione nel ricordo dell'Unzione di Betania.**
- 31 Martedì. **Celebrazione penitenziale nel ricordo del tradimento di Giuda**
Celebrazione della **Cena Pasquale Ebraica** ore 19.00



Strada Facendo



Anno 28 numero 3 Periodico della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo - Napoli - 01/03/2026

www.santipietroepaolo.net

In quaresima scopriamo la tenerezza di Dio Padre

Siamo entrati nel "deserto" della quaresima per conquistare nuovi spazi interiori di libertà, accompagnati dalla grazia di Dio. Durante questo tempo di quaranta giorni siamo chiamati a camminare, ad uscire dalle nostre schiavitù, guardando fisso verso la meta, cioè verso Cristo. Voglio approfittare di questo tempo di grazia per ritornare nuovamente sul significato del Kyrie Eleison all'atto penitenziale. Mi risulta che già diversi preti durante la messa optano per il tradizionale Signore pietà. Ma sono convinto che lo fanno perché non gli è stato spiegato il significato di questo cambiamento. Chiaramente quando non si capiscono i motivi di un cambiamento si ritorna indietro. Il guaio è che anche il popolo di Dio ne riceve danno perché segue la scelta del prete senza se e senza ma. Cosa significa passare dal Signore Pietà al Kyrie Eleison, solamente una scelta linguistica dall'italiano al greco? Assolutamente no! Vediamo. L'uso del greco **Kyrie eleison** permette di recuperare sfumature teologiche che la parola italiana "pietà" rischia di appiattare su un sentimento di semplice commiserazione o perdono per una colpa.

L'approfondimento ruota attorno alla ricchezza del verbo greco **eléo**:

1) Oltre il senso di colpa: In italiano, "aver pietà" suggerisce spesso una dinamica tra un giudice e un colpevole. Il greco *eleō* traduce invece l'ebraico *hesed*, che indica la **fedeltà amorosa** di Dio verso la sua alleanza. Non è un grido di chi aspetta una condanna, ma di chi confida in un amore che non viene mai meno.

2) Misericordia come "cura": Etimologicamente, l'invocazione significa "riversa su di me la tua be-

nevolenza" o **"abbi cura di me"**. È il grido dei malati, dei ciechi e dei lebbrosi nel Vangelo (come Bartimeo o i lebbrosi di Luca 17,13) che non chiedono perdono per peccati specifici, ma invocano l'intervento salvifico di Dio nella loro miseria esistenziale.

3) La metafora dell'olio: Esiste un legame affascinante (anche se non etimologico, ma simbolico e fonetico) spesso citato dai Padri della Chiesa tra *éleos* (misericordia)

ed *élaion* (**olio**). Invocare il *Kyrie eleison* è come chiedere a Dio di versare l'olio della consolazione sulle ferite dell'anima, trasformando l'atto penitenziale in un momento di guarigione e **carezza divina**.

4) Accoglienza senza giudizio: Pronunciare la formula originale aiuta il fedele a vedersi "con gli occhi di Dio", prendendo atto dei propri limiti con amore e senza il peso del giudizio, puntando tutto sulla **benevolenza gratuita** del Creatore.

Questa scelta liturgica, rilanciata dal nuovo Messale Romano, trasforma l'inizio della Messa da un "tribunale" a un incontro di fiducia con un Dio che si prende cura dei suoi figli. Concludendo, il *Kyrie eleison* mette in evidenza tutto l'a-

more del Padre verso noi, figli peccatori, ma sempre amati. Tutto questo mi porta a pensare le parole di un antico canto napoletano "Accarezzame" scritto da Nicola Salerno. Nel canto ad un certo punto si dice: *Accarézzame! Cu sti mmane vellutate faje scurdá tutt' 'e peccate. Strìgneme 'mbracci'ate!...* Vedendo il quadro di Rembrandt si capisce molto bene il senso di queste parole. Il figlio si sente amato e accolto nel grembo del Padre.



Uscire dagli schemi, perfino da quelli religiosi: il mio commento al messaggio di Leone XIV per la giornata del Malato 2026



Nel 1992 san Giovanni Paolo II decise di istituire, nel giorno della memoria della Beata Vergine di Lourdes, una Giornata mondiale dedicata alla preghiera per i malati. L'intento era chiaro: sensibilizzare tutto il popolo di Dio sul tema della cura, della sofferenza e della prossimità. Da allora sono passati 34 anni e, puntualmente, i successori di Pietro ci invitano a non distogliere lo sguardo dal dolore e da chi lo vive più da vicino. Vorrei soffermarmi innanzitutto sulla portata dirompente che l'evento di Lourdes ha avuto nella vita ecclesiale e, in modo particolare, nella cura dei malati. Il messaggio che da Lourdes è scaturito ci ha mostrato cosa il Signore può fare: un luogo piccolissimo e apparentemente insignificante è diventato la seconda meta di pellegrinaggio al mondo. L'impronta lasciata da Lourdes nella devozione mariana è fortissima e continua, senza interruzione, attraverso i secoli. Moltissime devozioni nascono da lì o a Lourdes fanno riferimento. C'è poi il potente simbolo dell'acqua che guarisce e dona vita: un segno di riscoperta battesimale profondissimo, che solo Maria, nella sua creatività ispirata dallo Spirito Santo, avrebbe potuto "inventare". Lourdes ci ricorda che Dio continua ad agire proprio là dove l'uomo vede solo fra-

gilità.

Entrando ora nel messaggio del Papa per questa Giornata l'11 febbraio 2026, vorrei condividere alcuni spunti che desidero meditare insieme a voi. Il Papa cita un passaggio dal Testamento di san Francesco d'Assisi, in cui il santo lega in modo strettissimo la propria conversione all'incontro con i lebbrosi. È una citazione estremamente significativa, perché attraverso l'esperienza di Francesco ci viene offerta una nuova chiave di lettura della parabola del buon Samaritano. Forse un certo buonismo romantico ci ha educati a guardare la sofferenza in modo poco realistico. Il racconto di Francesco e la parabola del Samaritano, letti in questa prospettiva, ci mostrano invece il dolore in tutta la sua crudezza. Per chi lo vive direttamente, la sofferenza colpisce su più livelli. Anche per chi è accanto a chi soffre, la malattia porta con sé solitudine, abbandono delle relazioni, isolamento. Spesso, nelle situazioni di dolore, tutte le fragilità familiari emergono con maggiore forza e diventano ancora più dolorose. Sia che ci troviamo nella posizione di chi soffre, sia in quella di chi oggi chiamiamo caregiver (è chi assiste e si prende cura, solitamente in ambito familiare e gratuito, di una persona cara non autosufficiente o disabile), sperimentiamo una fragilità profonda: è proprio lì che il Samaritano sceglie di stare. Nel messaggio per la Giornata del malato, il Papa invita a recitare una preghiera in cui si chiede a Maria di non allontanarsi, ma di restare accanto a noi nella sofferenza. Quando ho sperimentato il dolore o mi sono presa cura di familiari che soffrivano, questo era il mio desiderio più grande: che Dio entrasse in quel buio che stavo vivendo. Un altro aspetto decisivo è quello relazionale. La malattia genera solitudine sia in chi la vive sia in chi si prende cura. L'ho sperimentato sulla mia pelle: ognuno va nella propria direzione, si perde la capacità di condividere obiettivi e di aiutarsi davvero. Si cerca solo di sopravvivere, creando spazi di isolamento pericolosi per tutti. Il Papa ci ricorda con forza che **non ci si può prendere cura di un malato da soli**. Questa consapevolezza dovrebbe convertirci profondamente: come famiglie, come società e come comunità cristiana. Quando sento di tragedie generate dalla solitudine dei caregiver — che talvolta sfociano in gesti estremi — mi chiedo sempre: *noi dove eravamo?* Anche noi ci siamo fatti barriera con i nostri impegni, i nostri doveri e, a volte, perfino con la nostra religiosità. Quando penso al sacerdote e al levita che non si fermano nella parabola del Buon Samaritano, ricordo che essi stavano rispettando la loro tradizione religiosa. Toccare il sangue di un uomo ferito li avrebbe resi impuri e incapaci di celebrare al tempio. Avrebbero dovuto sacrificare il rito. Mi vengono allora in mente Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo: toccando il corpo morto di Gesù non poterono partecipare alla Pasqua nel tempio, ma furono i primi ad adorare il sangue che ha redento il mondo. Io ho capito questo: voglio stare dalla parte di chi rischia l'impurità per amore. Come il Samaritano, come le donne sotto la croce, come Giovanni, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, come Francesco d'Assisi. Perché è lì che Dio passa. Maranathà, vieni Signore!

Tommasina

In breve dalla parrocchia

Nuovo impianto luci a led

Ora che verrete in chiesa vi accorgete che abbiamo cambiato tutte le luci del presbiterio. Molte erano ancora ad ioduri metallici e consumavano un botto. Ora siamo passati ai led che illuminano a giorno tutto il nostro vasto presbiterio. Per l'esattezza abbiamo sostituito sette fari, altri li abbiamo lasciati perché già a led. Abbiamo anche modificato l'impianto elettrico che prima si vedeva in maniera molto antiestetica sulle pareti del cornicione. Ora abbiamo meglio nascosto la canalina al di sotto del pilastro del cornicione. Speriamo solamente che tutto questo cambiamento vada ora a vantaggio delle bollette energetiche che ci stanno dissanguando, come credo alla maggioranza delle famiglie. Il lavoro lo abbiamo potuto realizzare anche grazie alla generosità del nostro carissimo benefattore Raimondo Barbaro, che ci ha messo a disposizione in maniera completamente gratuita una piattaforma mobile che ha permesso agli elettricisti di lavorare in sicurezza e velocemente. Voglio pubblicamente ringraziare l'amico Raimondo per questo ennesimo atto di generosità verso la nostra comunità. Certo il nostro impianto luci non è terminato. Stiamo pensando da anni di sostituire i globetti e i lampadari a globo della navata. Ma le urgenze sono sempre tante e allora aspettiamo con fiducia...

Preghiamo per i catecumeni

Durante il tempo di quaresima la chiesa presenta quei catecumeni "eletti" per il sacramento del battesimo. Quest'anno, nella prima domenica di quaresima, abbiamo presentato e pregato per quattro bambini del catechismo che, dopo due anni di iniziazione cristiana, riceveranno il sacramento del battesimo nella terza domenica di Pasqua. Ogni anno i battesimi degli adulti li abbiamo fatti sempre nella Veglia di Pasqua. Ma quest'anno abbiamo pensato di farli nella terza domenica di Pasqua per dare l'opportunità anche ai bambini del catechismo di partecipare a questo evento di festa. È la prima volta che li faremo nella messa delle 10:30, vediamo come va.

Popcorn e zucchero filato

Non è il titolo di una canzone di San Remo, anche se il titolo sembra simpatico. Sono invece le due nuove macchine che abbiamo acquistato per le feste dei nostri ragazzi. Una macchina per il popcorn e una per lo zucchero filato. Serviranno per rendere più sfiziose le nostre feste con i ragazzi. Proprio l'altra sera abbiamo provato la macchina per lo zucchero filato. C'erano i ragazzi dell'Oratorio di Margherita. È stata una emozione vedere la nube di zucchero che fuoriusciva dall'ugello una volta raggiunta la giusta temperatura. Sabatino si è cimentato in questa nuova versione. Lo conosciamo già come cuoco, maestro delle pulizie, giardiniere, capo del "personale",... e ora anche con la veste di fornitore di zucchero filato, degno delle migliori feste di piazza. I ragazzi dell'Oratorio hanno apprezzato moltissimo la sorpresa che hanno ricevuta. Volevamo provare anche la macchina del popcorn, ma non l'abbiamo potuto fare perché dall'imballaggio è mancato un pezzo, che per arrivare ci vorranno circa 15 giorni. Attendiamo, allora, di mangiare anche il popcorn. Speriamo presto.

Il miracolo della natura

Vi ricorderete il disastro che a livello nazionale hanno procurate alle palme phoenix i punteruli rossi, enormi insetti provenienti dall'Asia. In poco più di un anno tutte le palme si sono seccate. Il flagello del punteruolo rosso è arrivato anche da noi. Avevamo impiantato con l'apertura della chiesa ben 13 palme tipo phoenix. Erano cresciute tutte, belle, alte e maestose e facevano bella mostra soprattutto lungo il fianco della chiesa sul viale Maria Malibran. Ebbene di quelle 13 palme, solamente una è riuscita a resistere, anche se mezza "ammaccata" ma viva. Poi, da qualche anno, avevamo cominciato ad avere dei segnali di "rinascita". Non che le vecchie palme morte risorgessero, quelle ormai sono andate. Ma dal terreno sono cominciate a spuntare piccole palme qua e là. Miracolo della natura. Le vecchie palme, prima di morire, hanno sparso i loro semi per il giardino, e nascoste e protette dalle siepi, si sono sviluppate e cresciute. Qualche giorno fa le abbiamo raccolte. Una operazione che ha richiesto molta attenzione e pazienza per non spezzare le radici, e le abbiamo piantate al posto delle vecchie palme morte.